

Le vivaci e combattive manifestazioni promosse unitariamente in tutta Italia dai tre sindacati di categoria

Alcuni successi dei pensionati Ma sugli odiosi ticket Degan dice ancora «no»

Incontri delle delegazioni ai ministeri e in Parlamento. Entro dieci giorni si discuterà per l'assegno sociale di 450mila lire mensili

Una miriade di vivaci e combattive assemblee, manifestazioni, cortei in città grandi e piccole, nei comprensori, nei quartieri ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta promossa venerdì scorso dai sindacati pensionati della Cgil, Cisl, Uil.

Particolarmente vigorosa la manifestazione di Roma, dove delegazioni guidate dai dirigenti nazionali dei tre sindacati hanno avuto incontri con i ministri interessati, con il Senato e la Camera, con la presidenza dell'Inps.

Sostanzialmente positivo è stato il colloquio con il sottosegretario al Lavoro, on. Borruso, e con il direttore generale della Previdenza. Vi è stato l'impegno ad avviare, entro 10 giorni, il confronto sulla richiesta di un assegno sociale più congruo, così da raggiungere le 450mila lire mensili per i pensionati più bisognosi. Nello stesso tempo il ministero farà conoscere il testo del provvedimento sugli aumenti ai pensionati dei fondi speciali e farà il punto sulla interpretazione per l'assegno ex combattenti ai superstiti.

Al ministero della Difesa il generale Giannattasio ha informato di quanto disposto per accelerare la consegna dei certificati agli ex combattenti e, quindi, il pagamento dell'assegno. È stato anche disposto il rafforzamento con mili-



Alcune immagini della manifestazione di Roma (fotocronaca di Savina Raddato)

tari degli organici dei Distretti per una rapida consegna del certificato (sostitutivo del foglio matricolare su modulo concordato con l'Inps).

Nell'incontro con il presidente dell'Inps la delegazione ha saputo con soddisfazione della decisione dell'Istituto di pervenire alla liquidazione provvisoria della pensione secondo la documentazione posseduta, superando così i tempi lunghi legati ad esigenze di perfezionamento talora marginali. La delegazione ha anche sollecitato l'applicazione della legge 54 che riguarda i pensionati ex parastatali.

Al ministero della Funzione pubblica il dott. Beccatini si è impegnato ad appoggiare presso il ministro Gasparri la richiesta dei sindacati per una ripresa sistematica del confronto (interrotto alla fine del 1985) per discutere i problemi aperti dei pensionati del pubblico impiego. Mercoledì 11 giugno sarà discussa al Senato la proposta di legge per la modifica dell'art. 7 della legge 141 riguardante la questione delle anzianità pregresse.

Al ministero del Tesoro la delegazione è stata ricevuta dal direttore generale Avizzano. Si procederà — è stato assicurato — che entro il prossimo agosto ci saranno il conguaglio e la regolarizzazione dei pagamenti relativi alla legge 141, ma c'è stato un rifiuto a fissare incontri periodici con i sindacati.

Alla Sanità il ministro stesso, Costante Degan, ha ricevuto la delegazione. Ma a questa disponibilità al colloquio non ha fatto riscontro una adeguata «sensibilità» ad alcune richieste dei pensionati per quanto riguarda la questione dei ticket.

Il ministero ha detto «no» al ritiro della sua circolare che estende arbitrariamente il ticket sulle visite specialistiche. E che si sia trattato di un arbitrio lo dimostra il fatto che Degan, insieme al suo collega del Tesoro, Gorio, ha presentato al Senato un emendamento al disegno di legge sul ripiano dei debiti pregressi delle Usl proprio per chiedere al Parlamento di stabilire per legge ciò che non poteva essere consentito con una semplice circolare. Per la elevazione dei limiti di reddito esente per ogni familiare oltre i 65 anni il ministro non si è sbilanciato.

Degan ha accolto invece la richiesta di riesaminare l'elenco delle malattie esenti dai ticket e di appoggiare una campagna di educazione sanitaria tesa ad un uso corretto dei farmaci, quindi al superamento del ticket. Sarà anche emanata una circolare tesa a favorire gli anziani oltre i 65 anni che avanzano domanda per l'assegno di accompagnamento.

Negli incontri con il Parlamento (al Senato con la commissione lavoro e previdenza, alla Camera con il vicepresidente Aniasi) è stato sollecitato il riordino pensionistico.

Geriatrici, psichiatri, neurologi, farmacologi hanno discusso su uno dei fenomeni più diffusi tra le persone anziane

Da Trieste una sfida contro la depressione

Il perché di una «rivoluzione culturale» e di un impegno che coinvolge tutta la società L'incontro con l'esperienza di Basaglia - Svevo e Moravia - Voglia di vivere, creatività

Nostro servizio

TRIESTE — Perché fa scandalo se un uomo di 70 anni si innamorava di una donna giovane? Perché la paura del ridicolo inibisce la voglia di vivere, in fantasia e in creatività? Perché oggi ci si deve difendere dall'etichetta di «anziano» per non sentirsi inutile, non valido, più di quanto già non sia imposto dalle regole sociali dal senso comune? Non c'è da meravigliarsi se in queste condizioni molti si sentono depressi. E la depressione è infatti una delle patologie più frequenti nella terza età.

Su questo tema si è discusso al secondo congresso della Società italiana di psicogeriatrica. Un congresso, diciamo subito, che ha un «depresso», nonostante l'argomento. Al contrario da Trieste si è avviata una sorta di «rivoluzione culturale», che, partendo da una analisi scientifica moderna del fenomeno depressione, è sfociata in una valutazione dei risvolti sociali conseguenti all'aumento crescente della popolazione anziana per raccogliere la sfida che tale costante aumento comporta per l'intera società.

«Una sfida — ha detto il presidente del comitato scientifico del congresso, prof. Luigi Ravizza — che dovrà anche tradursi in rigorosi progetti socio-sanitari».

È stato rimarcato, innanzitutto, che il laureato esce dall'università sapendo poco o nulla di geriatria e di gerontologia (parti della medicina che studiano le malattie della vecchiaia) e quindi si trova impreparato nel momento in cui la popolazione anziana è in aumento e paga un tributo altissimo al problema della salute. Questo fatto spiega la numerosa presenza di giovani, il loro interesse per le iniziative scientifiche promosse dalla Società di psicogeriatrica la quale si avvale della collaborazione di ricercatori di vari

campi (medicina, psichiatri, geriatrici, neurologi, psicologi, farmacologi) e quindi si propone come uno strumento di conoscenza di tipo nuovo, malattia che colpisce tutte le età — dalla vecchiaia. Ciò non significa che le persone anziane non siano soggette a forme di depressione, ma che questi squilibri psicologici e medici possono essere indotti da fattori esterni, di natura morale o sociale o familiare con i quali bisogna fare i conti e che però sono altra cosa dalle malattie vere e proprie.

Occorre, in sostanza, isolare il fatto anagrafico. E a questo proposito sono stati fatti due esempi, mettendo a confronto il «caso Svevo» e il «caso Moravia». Se ne è parlato in una tavola rotonda dal titolo «Senilità 1898-1986». Il 1898 è l'anno in cui Svevo pubblicò per la prima volta il lavoro di analisi autobiografica «Senilità», dove per l'appunto

si descrive la precoce pigritia del vivere del giovane protagonista, Emilio Brentani, incapace di reggere la prova nell'impatto con una ragazza piena di vita: quindi una condizione esistenziale indipendente dall'età. Nel caso di Alberto Moravia si ha invece l'opposto, quello di un vecchio in cui voglia di vivere lo rende capace di affrontare la prova con quel tanto di consapevolezza e di autoironia che dovrebbero essere — ha notato il regista Luigi Squarzina — il punto di forza dell'età senile.

Ma a parte questi accostamenti, forse un po' arditi, si è insistito nel sottolineare le potenzialità della persona anziana, del suo bisogno di fantasia, improvvisazione, creatività che sono l'opposto di imposizioni e noie. È stata, di possibilità di evitare quelle fratture (l'interruzione improvvisa dell'attività lavorativa o una prima sbucciatura dell'ambito familiare, l'etichet-

tatura, la contrapposizione esasperata giovani-anziani) che sono fonte di squilibri e di rinunce.

La psicogeriatrica, in definitiva, intende dare battaglia su due fronti: quello scientifico-sanitario (dalle ricerche sui processi di invecchiamento del cervello a quelle farmacologiche per prevenire e curare certe patologie con farmaci mirati, personalizzati, non tossici, da integrare con terapie psichiche) e quello socio-assistenziale, che tocca più in generale la qualità di esistenza e più precisamente un diverso comportamento verso gli anziani, un più efficace tipo di intervento della organizzazione sociale.

Una sfida, come è stato ripetuto, che coinvolge tutta la società, ma che chiama direttamente in causa le forze politiche e culturali, il Parlamento, i sindacati.

Concetto Testai

anziano triestino al bar



Concetto Testai

Dove il fattore di rischio è l'inattività

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Nel Friuli-Venezia Giulia l'attesa di morte è pressoché inesistente nella donna vedova.

Causa di rischio è anche la solitudine, accentuata tra gli anziani poveri. Chi abita nel centro storico, nei piani alti di case senza ascensore, preferisce rimanere in casa. Il degrado è imperante: freddo d'inverno, caldo d'estate, povero di calore il mangiatoio. È presente la morte solitaria provocata da un infarto per la stessa causa: una vita insopportabile per persone anziane.

E la mancanza di interessi che porta alla morte. La donna vive di più — età media 78 anni contro i 73 dell'uomo — perché «la donna non va mai in pensione», ma resta ad aspettare a letto per una persona andolice le ossa al pari di due mesi di vita normale. L'anziano muore perché si sente abbandonato. Il rischio è ancora maggiore in una società che non comprende e che spesso non lo vuol comprendere. Sbaglia — ha detto il professor Frabonchi — concludendo il suo intervento — quel parroco che organizza la festa dell'anziano e dell'ammalato perché si tratta di due cose diverse. La vita non è una somma di denaro da spendere fino ad esaurimento. Nella vita più si lavora e più si vive. Mezzogiorno, Friuli-Venezia Giulia, Trentino: erché quindi rimpiangere il passato? Bisogna guardare avanti creando delle aggregazioni per i diversi interessi. A questo proposito sono state create le «pro-Senectute» (presenti a Gorizia, Gradisca, Lignano, Montebelluna, Trieste ed Udine) e le università di terza età operanti a Trieste ed Udine che contribuiscono a sollevare gli anziani dall'isolamento.

Silvano Goruppi

Secondo i dati dell'assessore all'Urbanistica, il 40 per cento delle case per anziani ed invalidi — facenti capo ad enti ed istituzioni pubbliche che private — comprende 80 strutture residenziali, della quale solo cinque sono riservate ai non autosufficienti e 31 accolgono persone in stato di parziale o totale non autosufficienza.

Interessante il discorso fatto nel suo intervento dal professor Marco Trabucchi, direttore della cattedra di tossicologia della seconda Università di Roma, a Trieste per partecipare al congresso della Società di psicogeriatrica. Il suo intervento ha sottolineato che la vecchiaia non è una malattia. A sostegno della sua tesi egli ha affermato che solamente il 7,8 per cento degli ultrasessantenni viene colpito dalla sclerosi. Il vero fattore di rischio è l'inattività, l'abbandono del lavoro, quello degli affetti. «L'età è un vantaggio. Le statistiche hanno dimostrato che nei primi tre mesi per l'uomo rimasto solo esiste un'au-

È tornata Graziella 50 anni di storie e di «grattachecche»



Salutata dalla Marina, dall'Atac, dalla Concoltivatori, dalle banche, dalle scuole, da tutti gli uffici, insomma, da chi abita e chi lavora in Via Flaminia, a Roma, è tornata Graziella. E la proprietaria del chioschetto blu all'incrocio con Via Mariano Fortuny, li vende bibite durante l'estate da ben cinquantatré anni.

Quest'anno ha tardo un po' a riaprire i battenti (sai, il brutto tempo e poi ci 'ste radiazioni ho pensato che era meglio stare a casa, hai visto mai...), e tutti siamo andati a salutarla felici di trovarla tra noi. Ci siamo scambiati abbracci e notizie, abbiamo portato dolcetti e soprattutto fiori, tanti, che il chioschetto blu più che un piccolo bar somiglia a un altare. Graziella vi troneggia al centro, da gran signora, bellissima, con le mille rughe dei suoi 78 anni e le mani forti, pronte a impugnarla la macchina grigia, per preparare le sue speciali «grattachecche». Graziella vende bibite, ma soprattutto le piange inventate con fantasia tutta personale. È una prima sbucciatura di limone, un limone sbucciato, il limone «a digerire meglio», e poi le grattachecche che sono il suo vero trionfo: una base di pezzetti di cocco, il ghiaccio tritato a

mano con la sua antica macchinetta, e poi menta, tamarindo, amarena, arzata, miste o a un solo gusto, a piacere. Una delizia!

Ma oltre a gustare le sue bibite con Graziella ci piace parlare, anzi, ascoltare i suoi racconti: più di 50 anni di storie di via Flaminia che si intrecciano con quelle della sua vita. Da quando aprì il chioschetto nel 1932 a fianco della ghiaccina romana, ora in disuso, ma a quel tempo importantissima per i commercianti che, non esistendo i frigoriferi diffusi come ora, tenevano lì i loro prodotti. «Era un via vai continuo — racconta Graziella — e si fermavano a bere qualcosa, le famiglie erano numerose e venivano molti bambini, tanta era anche la gente di passaggio, militari a cavallo, sportivi...». Erano i campi di calcio poco lontano: ricordo un prete che allenava una squadra di bambini e al ritorno li metteva tutti in fila e pagava la grattachecca, poi venivano a prendere anche lui. Ogni tanto capitava ancora qualche bambino di allora col figlio o col nipotino...».

Fino a tre anni fa Graziella ha gestito il chioschetto assieme al marito. Poi, rimasta vedova, ha continuato da sola, «non tanto per bisogno economico — i miei figli me lo dicono sempre, ma chi lo fa fare! — ma per stare in compagnia, tra la gente, anziché a casa a sterruzzare o guardare la Tv». Per stare in compagnia ogni mattina prende il 90 da piazza Zama e viene ad aprire il suo chioschetto di bibite e pubbliche relazioni...».

In amica in Via Flaminia ne ha veramente tanti, adulti e giovani, e soprattutto i giovani sono quelli che si fermano a discutere più a lungo con lei. Non la chiamano né nonna, né mamma o zia. Graziella, ma semplicemente Graziella e le diamo del tu, con grande rispetto, come a un'amica importante.

Anna Rita Piacentini

La condizione di pubblico dipendente più quella di lavoratore privato

Da Ciro Vescovini di Reggio Emilia abbiamo ricevuto una lunga lettera nella quale vengono posti numerosi quesiti agli esperti della rubrica «Domande e risposte». Non possiamo pubblicare integralmente la lettera altrimenti dovremmo dare una risposta molto articolata e lunga, la qual cosa esula dalle caratteristiche della rubrica. Pubblichiamo la prima parte della lettera, quella che riteniamo più importante (la seconda parte contiene inoltre alcune richieste di stretta competenza sindacale).

«Avrei deciso di andare in pensione anticipata con circa 30 anni di contribuzione (Cpdl) e sono impiegato in un Comune. Le motivazioni di tale mia decisione sono sta-

te, in primo luogo, quelle di avere un posto di lavoro distante da dove abito (le spese di trasporto mi decurtano molto lo stipendio), ma anche l'esigenza, da me avvertita, di fare altre attività più confacenti alle mie aspettative; in tal senso mi è stata fatta una proposta di incarico a rapporto professionale in un altro Ente Pubblico per un lavoro che mi verrebbe riservato a quello che faccio ora, che ho deciso di accettare, anche se questo comporta una certa insicurezza e precarietà nella continuità dell'incarico stesso.

A questo punto, dato che non vorrei precludermi più di tanto delle possibilità future relative alla mia ripresa lavorativa (anche in altri Enti Pubblici) e di versare i contributi o in Istituti Pubblici (Inps - Cpdl ecc.) o in Assicurazioni private, per non arrivare tardivamente ad una pensione irrisoria, avrei bisogno di alcune delucidazioni:

1) È ammesso il cumulo tra pensione e un'entrata da lavoro non dipendente come nel mio caso? Se sì, fino a

quale reddito annuo? Se no, la trattenuta sulla pensione è totale o parziale?

2) Nel caso mi venga trattenuta la pensione assegnata, la stessa verrà bloccata alla data dell'inizio dell'incarico? Quanto mi verrà raddata (per cessazione di qualsiasi percezione di reddito) si terrà conto dei punti di contingenza maturati nel frattempo? Oppure si ripartirà dal punto in cui era avvenuta la cessazione dell'erogazione senza nessuna rivalutazione da inflazione?

Insomma, con l'assegnazione della pensione e poi con l'eventuale trattenuta, c'è una perdita da parte mia? E di quanto?».

La pensione di pubblico dipendente (Stato o Cpdl) acquisita per contribuzione inferiore a quella massima prevista (generalmente 40 anni), prima del raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla legge o dal regolamento per il collocamento a riposo, come nel tuo caso, è compatibile con il reddito derivante da presta-

zione professionale qualunque sia l'entità di tale reddito.

La pensione acquisita anticipatamente non è invece compatibile con il reddito di lavoro dipendente, sia esso prestato presso aziende pubbliche o private.

Il penultimo comma dell'articolo 10 della legge 25/3/1983, n° 79, che ha convertito il decreto legge 29/1/1983, n° 17, così afferma: «I soggetti che fruiscono di pensionamento anticipato in applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo si applicano le norme sul divieto di cumulo previsto dall'articolo 22 della legge 30/4/1969, n° 153. L'articolo 22 della legge 15/1/1969 fa divieto di cumulo tra pensione di anzianità Inps (pensione anticipata) e retribuzione di lavoro dipendente».

Precisiamo che questo divieto opera dalla data di entrata in vigore del decreto legge, cioè per i pensionamenti anticipati avvenuti decorrenza successiva al 29/1/1983. Il titolare di pen-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

Le tante sperequazioni che «governano» il trattamento minimo

Le pensioni Inps al minimo liquidate con un numero di almeno 781 contributi settimanali hanno diritto a un importo mensile maggiorato di un 20 per cento in rapporto alla misura consistente al valore medio dei salari degli operai dell'industria e a volte anche di settori impiegatizi, conseguente pensione minima o perché liquidati prendendo a base le retribuzioni di 10-15 anni prima, con la media della retribuzione di un triennio, con l'equivalente dell'1,85 per cento, per ciascuno anno (anziché del 2% vigente dal 1976), o caduto nel minimo di contribuzione di carenza nella assegnazione della perequazione automatica e altre cause ancora.

Per tali pensioni si è sviluppato da tempo un movimento di pressione, del quale il Pci è sempre stato compo-

volontà di acquisire una perequazione, avviene in questo caso, come in tanti altri, che misure volte a attenuare alcune tra le sperequazioni evidenti ne determinano altre.

I contenuti degli articoli 3 e 4 della legge 14/1/1985 sono sostanzialmente rivolti alla attenuazione delle molteplici sperequazioni e situazioni assurde che hanno visto lavoratori con contribuzioni di notevole durata, 25-30 e anche 40 anni, versate su retribuzioni superiori anche in misura consistente al valore medio dei salari degli operai dell'industria e a volte anche di settori impiegatizi, conseguente pensione minima o perché liquidati prendendo a base le retribuzioni di 10-15 anni prima, con la media della retribuzione di un triennio, con l'equivalente dell'1,85 per cento, per ciascuno anno (anziché del 2% vigente dal 1976), o caduto nel minimo di contribuzione di carenza nella assegnazione della perequazione automatica e altre cause ancora.

Per tali pensioni si è sviluppato da tempo un movimento di pressione, del quale il Pci è sempre stato compo-

nente importante, volto a ottenere un recupero nei loro trattamenti. Si ottenne nel 1980 l'assegnazione di una maggiorazione per essi del trattamento minimo e ora, con la legge 14/1/1985, un recupero più consistente (un aumento mensile nel trattamento minimo di un 20 per cento) per coloro che con oltre 781 contributi effettivi e figurativi hanno conseguito pensione non superiore al minimo nel periodo 1° gennaio 1981-maggio 1985 (data di entrata in vigore della legge 14/1/1985) e che hanno un reddito entro il quale spetta la pensione integrata al minimo, viene tuttora mantenuto diritto alla maggiorazione del 20 per cento che era di 22,100 al 31 dicembre 1984 ed è di lire 23.300 dal 1° gennaio 1986. Coloro che invece maturano identica situazione ma con decorrenza successiva al 1° gennaio 1985, non hanno diritto al trattamento minimo base.

La motivazione di ciò è comprensibile: si tratta di diritto acquisito per chi era già pensionato all'entrata in vigore della legge che ha abolito la maggiorazione. La sperequazione però è un dato di fatto.

Non si può certamente ignorare che molte delle mo-